

HCAP, CLAUSOLE INSOLITE E COLLEGIALITÀ

Publicato su LA REGIONE del 23.04.2003

La recente bufera in casa HC Ambri Piotta innescata dalle dimissioni del Presidente Barbieri e del membro Renzo Quadri sta sollevando molti interrogativi e molte perplessità nell'opinione pubblica. Personalmente sono stato sollecitato in questi giorni da molti appassionati di sport con domande relative alla validità di quella clausola liberatoria inserita nei contratti di Loïc Burkhalter e di Vitaly Lakhmatov, rispettivamente ai criteri che reggono la gestione e le decisioni all'interno del CdA di una società anonima. Tutto questo anche alla luce delle significative dichiarazioni sia del Presidente uscente, sia delle chiare prese di posizione del Presidente ad interim avv. Gianpaolo Grassi.

Dapprima la questione della collegialità. Il CdA di una SA è l'organo gestionale che risponde da un lato all' Ufficio di revisione per le questioni squisitamente finanziarie e d' altro canto all' assemblea degli azionisti per tutta la propria attività, ivi comprese le scelte di politica societaria. Come tutti gli organi esecutivi e gestionali (per citare un parallelo politico, il discorso vale per esempio anche per il Consiglio di Stato o per un Municipio) l'attività del CdA deve rispondere a criteri di collegialità oltre che di discrezionalità. Questo significa che vengono messe in atto le decisioni prese a maggioranza, poco importa di che tipo. In casa biancoblù (almeno nello specifico caso che qui ci occupa) sembra che le cose non siano andate così almeno a giudicare dalle ultime dichiarazioni televisive del Vicepresidente Grassi, il quale ha affermato che il CdA era contrario alle note clausole liberatorie. Questo sta a significare che il principio della collegialità è venuto meno e che tutto ciò è stato imposto de iure imperii da una sola persona o comunque da una minoranza. Il che sarebbe grave anche perché lesivo degli interessi del club.

Gestione a livello di organo dirigente significa pure discrezione nel rendere pubbliche le faccende interne al CdA. Il recente esercizio in casa leventinese non è propriamente tra i più rappresentativi e confortanti se si pensa alle interviste domenicali di Carlo Barbieri alla RTSI ed al settimanale "Il Caffè", sia alla presa di posizione (comunque più pacata e comprensibilmente tendente a ricomporre qualche cocchio) di Gianpaolo Grassi.

Comunque a questo punto (e forse non è nemmeno un male) tutti sanno quali erano gli schieramenti all' interno di un CdA che ha conosciuto innegabili problemi di coesione.

Ed ora la clausola liberatoria. Nella mia esperienza ormai quindicennale di consulenza a sportivi d'élite ho visto sovente clausole che condizionano i contratti dei giocatori alla presenza di un certo allenatore e questo per una questione di feeling prettamente tecnico. Clausola che personalmente ho sempre osteggiato in quanto gli sportivi a tutti i livelli sono pagati per svolgere la propria attività professionale e non per preconfezionare soluzioni poi di difficile applicabilità. Quella di ancorare la validità del contratto di lavoro alla presenza di un determinato Presidente è esercizio ben più raro e solitamente legato a connessioni di natura finanziaria. Nel calcio, specialmente all'epoca ove ancora esistevano le somme di trasferimento (i cosiddetti "cartellini") capitava frequentemente che dei dirigenti iniettavano fondi nel club e quale contropartita chiedevano la cessione parziale o integrale (a dipendenza della somma investita) dei diritti di trasferimento di un determinato giocatore così da poter (presto o tardi) e comunque in occasione di un trasferimento, recuperare quanto investito. Personalmente non credo però che questo sia quanto capitato ad Ambri o perlomeno non esistono indicazioni in tal senso. Stando alle dichiarazioni di Carlo Barbieri, sembra tuttavia che i due giovani talenti abbiano voluto inserire quella clausola perché credevano nel programma e nelle visioni future del Presidente. Questa clausola rientra nel potere contrattuale delle parti. Non è quindi illegale ma comunque inopportuna ed incomprensibile nella misura in cui (sempre per la questione della collegialità) fatico a credere che il programma futuro dell' HCAP era il programma del solo Barbieri e non il programma del CdA. In caso contrario bisognerebbe allora chiedersi a cosa è servito ed a cosa serva il CdA in quanto organo collegiale. La prova del nove l'avremo già nelle prossime ore. Se il programma dell' HCAP rimane quello che portò Lakhmatov e Burkhalter a firmare un nuo-

vo contratto con quella clausola, allora essi non avranno motivo alcuno (né fattuale né giuridico) per lasciare la Leventina o per rinegoziare il contratto di lavoro. Se invece prevalesse l'ipotesi contraria allora avremmo la prova decisiva e concludente che la gestione dell'HCAP era legata alle visioni ed ai soli voleri di chi recentemente ha presentato le dimissioni, e che dopo aver lavorato tenacemente sodo per salvare l'HCAP da un profilo finanziario, ha comunque creato le preoccupanti premesse per un irreversibile quanto determinante impoverimento tecnico con scelte come quelle qui in discussione, con tutto quello che ne consegue.

E non sarebbe un gesto a favore del club!

Ed a questo punto (costi quel che costi) tanto vale rendere pubblico quello che è veramente capitato ed il vero perché di queste stranezze giuridico-sportive. La massima trasparenza verso gli azionisti e verso chi sostiene il club è irrinunciabile.

BRENNO CANEVASCINI, Avvocato